

L'anticipazione Il saggio di Giuseppe Ghini

È la spiritualità che salva l'uomo da se stesso

Turgenev, Tolstoj e Dostoevskij: ecco i grandi «indagatori» dell'anima

Pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione di *Anime Russe* di Giuseppe Ghini (Ares, pp. 280, 15 euro). Docente di letteratura russa all'Università di Urbino, Ghini analizza come Turgenev, Tolstoj e Dostoevskij abbiano costruito i propri personaggi dando grande importanza, oltre alla sfera psichica, a quella spirituale: per permettere all'uomo di trascendere se stesso e trasformarsi.

Giuseppe Ghini

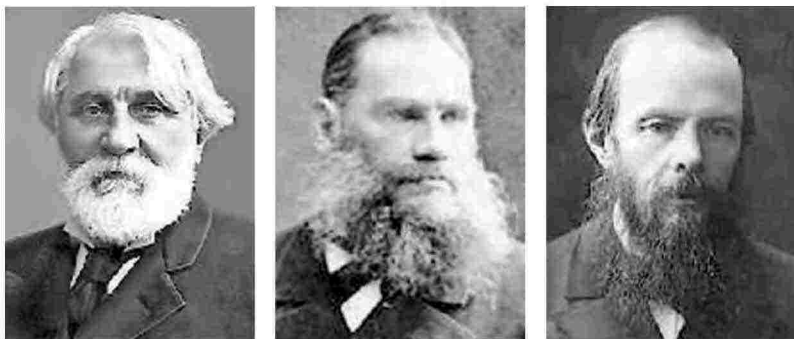
Se in generale la grande Letteratura è non solo una lavagna su cui riprodurre creativamente la realtà ma uno strumento per indagarla e comprenderla, Turgenev, Tolstoj e Dostoevskij misero al centro delle loro opere personaggi di grande complessità e umanità, dando un contributo decisivo allo studio dell'Io. Lo fecero ognuno a suo modo, elaborando un personaggio-persona che anticipa le successive scoperte delle discipline dell'uomo.

Fin dalla prima presentazione dei suoi eroi, Turgenev si concentra più sul mistero annidato nel cuore del personaggio, sugli ostacoli che questi incontrano nella ricerca del significato della sua esistenza e nella conquista della sua irripetibile interiorità. Tolstoj si dedica invece alla dimensione psicologica dell'animo umano, conferendo al suo personaggio una vera unità psicosomatica. Dostoevskij sembra trascurare volutamente la psicologia del personaggio per indagare un livello spirituale più profondo della psiche. Ma ogni personaggio percorre un «arco di trasformazione».

Turgenev postula la necessità di una crisi per il suo personaggio: mediante una trasformazione radicale questi diventa un uomo «per bene» in senso morale. Superate le ideologie, vinto lo spirito borghese e la comoda esistenza del proprietario russo, egli riuscirà ad aprirsi all'altro e a raggiungere un autentico *ordo amoris*. Nei personaggi di Tolstoj, la trasformazione non fuoriesce di norma dall'ambito strettamente psichico ma la loro lascia il posto a un'antropologia artistica assai più completa, come nel caso di Ivan Il'ic, in cui il romanziere dà forma alla disperazione dell'Io, una disperazione totale, espressione dell'intera persona. Questa disperazione davanti all'imminente perdita del proprio Io corrisponde a quello che Scheler chiama un «sentimento spirituale» negativo, un «No!» emozionale pronunciato dall'intera persona. Ma in *Guerra e pace* è possibile trovare anche il «sentimento spirituale» opposto, la felicità piena che corrisponde ad un «Sì!» emozionale. Dostoevskij mette in mostra il combattimento in atto nell'intimo del suo personaggio, rappresenta l'emergere della coscienza da primario psicologica e poi morale. Andando oltre la sfera

della consapevolezza e dell'inconscio, i suoi personaggi compiono però anche azioni che sorgono inaspettatamente dentro di loro come ordinate da un'autorità esterna e superiore. Analogamente esterna è l'origine del cambiamento del personaggio, espresso nei termini di un pentimento religioso prodotto di un perdono incondizionato. La voce della coscienza come appello di una realtà superiore all'Io psicologico si accompagna al configurarsi dei personaggi a Cristo e alla visita di Dio, vera e propria irruzione del trascendente.

I tre romanzi recuperano così un'antropologia tripartita dove, accanto alla sfera fisica e a quella psichica, emerge una sfera spirituale che consente l'inabitazione del divino nell'uomo. Solo l'esistenza di questa regione spirituale permette all'uomo di scegliere liberamente. Solo questa dimensione spirituale può spiegare il centro trascendente del personaggio, qualcosa che è nel personaggio e contemporaneamente lo supera. Lo supera dando vita a un amore benevolente, un amore che non nasce dall'uomo, ma che l'uomo può testimoniare ai suoi simili, restaurando la loro esistenza oltraggiata.



IMMORTALI Da sinistra, Ivan Turgenev, Lev Tolstoj e Fëdor Dostoevskij

